

Suggerimenti per una lettura della nuova Enciclica Magnifica Humanitas di Leone XIV
pubblicata il 25 maggio 2026
di Mons. Francesco Follo

Il 25 maggio 2026, è stata pubblicata la prima enciclica di Papa Leone XIV, intitolata Magnifica Humanitas ("Magnifica Umanità"). Questo testo affronta il tema della dignità umana nell'era dell'intelligenza artificiale e delle trasformazioni sociali contemporanee: un'eco appena velata della Rerum novarum di Papa Leone XIII, pubblicata nel 1891.

Perché il titolo: Magnifica Humanitas? Esso è traducibile come "Magnifica Umanità" ed evoca indubbiamente il concetto di dignità umana, che rimane "magnifica" anche quando la tecnologia tende a minacciarla o a sminuirla. Per comprenderla è necessaria una chiave di lettura ed è il nome scelto dall'attuale Papa, "Leone XIV". Si tratta di un riferimento diretto a Leone XIII, Papa della fine del 19° secolo. Il suo pontificato fu particolarmente segnato dalla pubblicazione dell'enciclica Rerum Novarum. Quell'enciclica ebbe un impatto dirompente al momento della sua pubblicazione nel 1891, poiché affrontava una questione particolarmente scottante dell'epoca: la questione del lavoro. Leone XIII descrisse un mondo rimodellato da "notevoli progressi nelle arti e nuovi metodi industriali", caratterizzato da una concentrazione di ricchezza, povertà diffusa e monopoli. Egli espone i principi per conciliare il conflitto tra capitale e lavoro: il diritto di proprietà come principio naturale, un salario equo, il riposo nei giorni festivi, la tutela dei più vulnerabili, e così via. Questo conflitto risuona in modo diverso più di un secolo dopo. Oggi, la forza umana e la forza delle macchine si scontrano nel cuore stesso del lavoro. Si tratta di una questione che il Papa ha affrontato regolarmente fin dall'inizio del suo pontificato.

“Una certa perdita del senso di umanità”

In occasione della Seconda Conferenza sull'Intelligenza Artificiale (IA), l'Etica e la Governance Aziendale, il 20 giugno 2025, Papa Leone XIV ha pubblicato un messaggio indirizzato ai leader dell'industria, ai responsabili politici e ai ricercatori internazionali. In esso, ha espresso preoccupazione per l'impatto dell'intelligenza artificiale sullo sviluppo una dei giovani. Pur riconoscendo lo “straordinario potenziale” di questo “eccezionale prodotto dell'ingegno umano”, ha anche espresso preoccupazione per le conseguenze dell'IA sullo “sviluppo intellettuale e neurologico” di bambini e giovani. “I nostri giovani devono essere sostenuti, non ostacolati, nel loro cammino verso la maturità e la vera responsabilità”, ha insistito.

“Preservare l'inviolabile dignità di ogni essere umano”

Fin dall'inizio del suo pontificato, Leone XIV ha fatto eco al suo predecessore, Papa Francesco, nel diagnosticare “una certa perdita [...] del senso di umanità” nelle società. Sottolineando che l'IA è “prima di tutto uno strumento”, esprime preoccupazione per “il suo uso improprio per fini egoistici, a danno degli altri, o peggio ancora, per incitare a conflitti e aggressioni”. Leone XIV ci esorta a “riconoscere e rispettare ciò che è propriamente umano”. Il criterio etico più elevato, secondo il Papa, deve essere quello di “preservare l'inviolabile dignità di ogni essere umano e rispettare le ricchezze culturali e spirituali, nonché la diversità dei popoli del mondo”. È molto opportuno che, in questa prima enciclica, il Papa sottolinei il primato della coscienza e della responsabilità personale: di fronte a sistemi opachi, i cristiani sono chiamati a praticare la verità, la trasparenza e la giustizia sociale, e a rifiutare qualsiasi strumentalizzazione degli esseri umani.

Mi permetto ora di proporre altre brevi riflessioni per meglio comprendere e valorizzare il nuovo testo papale. Sono pensieri che derivano, in primo luogo, dalla constatazione che, senza sottovalutare gli apporti positivi per il benessere umano personale e sociale, il *post-umanesimo* e il *trans-umanesimo* rappresentano una *'tecnognosi'*. Questa ha la pretesa non solo di penetrare il mistero

dell'uomo e di rimpiazzare l'umano con il cyborg¹, ma anche di costruire un'ingegneria della felicità abolendo l'anima. In effetti parlare di anima è diventato un tabù. Ciò è talmente vero che, nell'attuale contesto culturale dominante, usare il termine "anima" implica l'accusa di fare un discorso teologico che sposta il problema dalla sfera tecnico-scientifica a quella religiosa, anche se si precisa, per esempio, che di anima parlava già Platone nel Dialogo "Fedone" (IV secolo a. C.). La questione non è però se l'intelligenza artificiale, prodotta da macchine senza anima, sia superiore all'intelligenza naturale umana, che è una facoltà dell'anima umana, ma come le due "intelligenze" possano e debbano interagire, perché la persona umana non solo abbia di più ma sia di più. Il digitale non parla di Dio, ritenuto dai molti inesistente o irrilevante. Se ciò fosse vero, sarebbe sbagliata la definizione di educazione come introduzione alla realtà totale (cfr. Jungmann), perché si negherebbe che Dio è reale.

Tutto ciò implica l'importanza dell'elaborazione di una adeguata antropologia filosofica, anche per rispondere alla contestazione filosofica dell'esistenza della coscienza come fenomeno spirituale propriamente umano. Obiezione, questa, che si è avuto soprattutto a partire dagli inizi del 20° secolo. In effetti, fin da quel secolo, ma si potrebbe risalire anche a Spinoza (1632 - 1677), e a David Hume (1711 - 1776), il tema della coscienza e dell'anima² (che alcuni usano come sinonimi) era sempre stato di dominio del pensiero filosofico, si è fatta strada l'idea che la filosofia non potesse più occuparsene a causa della vaghezza dei suoi contenuti. Per una esigenza di maggior rigore, l'analisi della coscienza doveva essere affidata alla scienza.

A margine di questa decisione è utile ricordare che, nella tradizione anglosassone già da tempo si era imposta una torsione terminologica dalla coscienza alla mente (*Mind*) che oggi permette di formulare l'equazione *Mind=Brain*, a dimostrare che le parole che adottiamo legittimano determinati sviluppi e ricerche, escludendone altri. La coscienza, appesantita (secondo molti) da residui metafisici, ha "indossato" vesti meno pretenziose di una mente/cervello e dall'indagine di ciò che caratterizza l'esperienza umana, si è arrivati ai calcoli ed alle misure necessari a risolvere un problema (*problem solving*) legato alla elaborazione di informazioni, di dati.

A quanti non esitano a sostenere che, per essere degno di considerazione scientifica e filosofica, il problema mente/cervello debba essere esclusivamente risolto in termini oggettivi verificabili in laboratorio, è importante rispondere proponendo una antropologia legata alla filosofia, un'etica non procedurale, che elabori norme quali espressione di verità per il bene, una educazione che non sia ridotta ad istruzione e/o apprendimento, una scuola postdigitale, che non implichi una svalutazione del digitale ma ne sia il superamento. In effetti la tecnologia è utile per la didattica e come strumento educativo, utilizzato da educatori (genitori, insegnanti, comunità educante) e che siano consapevoli dei limiti e delle possibilità di una educazione digitale o, meglio, post-digitale. L'educatore, il maestro non può essere sostituito da una macchina o da un algoritmo perché:

1- Tutta l'opera educativa della persona umana (anima e corpo) deve essere sostenuta dall'amore di una persona e il mezzo più efficace è l'esempio vivente quindi una testimonianza ed una paternità spirituale esercitata da un maestro.

2- Il compito principale dell'educazione è quello di formare l'uomo o meglio di accompagnare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso; di analizzare la realtà della tradizione in cui siamo nati, per assimilarla, verificarla e svilupparla, incarnandola.

Da qui deriva l'importanza di un'etica per le nuove tecnologie in generale e per l'intelligenza artificiale, in particolare. Tuttavia questa etica non deve essere un'etica solo procedurale ma una scienza che "scrive" norme come espressione di una verità per fare il bene. In un frammento del

¹ *Cyborg*, comp. di cyb(ernetica) «cibernetico» e org(anism) «organismo». Nato nel campo della medicina, nel linguaggio della fantascienza, automa dalle inesauribili ed eccezionali risorse fisiche e mentali, ottenuto con l'innesto di membra e organi sintetici su un organismo umano vivente. Termine reso popolare dagli scienziati Manfred E. Clynes e Nathan S. Kline in riferimento alla loro idea di un essere umano potenziato per sopravvivere in ambienti extraterrestri inospitali.

² Circa l'anima, già nel IV secolo a.C. Platone ne parla nel dialogo *Il Fedone*, seguito poi da Aristotele e da altri filosofi greci, latini, medievali, rinascimentali, moderni, contemporanei. E' un tema non solo teologico, ma filosofico e lungo la storia della filosofia è poi possibile trovare due comprensioni, diverse e opposte, dell'anima umana: la posizione per così dire "spiritualista" (Pitagora, Platone, Plotino, Agostino, Descartes, Leibniz, ecc.) e quella "materialista" (Epicuro, Lucrezio, Comte, Marx, Engels, ecc.). Oggi alcuni autori, considerando il termine "anima" come non più utilizzabile e preferiscono il termine "coscienza".

filosofo greco Eraclito c'è scritto: "L'ethos dell'uomo è Dio". A questo riguardo va ricordato che "ethos" in greco ha due significati: quello di "morale" e quello di "dimora". Quindi si può correttamente interpretare la frase di Eraclito affermando la dimora per l'uomo è ciò che costituisce per lui la divinità, la dimora per l'uomo è il suo dio. E ciò perché "dimora" in greco si dice "ethos".

La morale, dunque, non è una semplice serie di divieti o un codice di regole esterne, ma **la via per la piena realizzazione dell'uomo nella verità**. Essa è intrinsecamente legata all'esperienza della libertà e al desiderio profondo di felicità che risiede nel cuore umano.

Si potrebbe quindi parlare di

- morale come realizzazione (Felicità): perché alla base di ogni scelta umana c'è il desiderio di una "vita piena" e non assurda. La morale si colloca all'interno di questo desiderio di felicità, indicando la strada per realizzarlo.
- Verità e Bene: La morale consiste nel riconoscere la qualità morale delle azioni (giusto o sbagliato) in relazione alla verità dell'essere umano.
- Legge Naturale: Un concetto fondamentale nella filosofia aristotelico-tomista è la legge morale naturale, intesa come l'ordine impresso da Dio nella natura umana, riconoscibile dalla ragione stessa, che orienta al bene.
- La Persona al centro: La moralità si basa sul valore assoluto della persona umana. A mio modesto parere, la libertà esiste solo quando le azioni rispettano l'uomo come persona e non lo trasformano in una "cosa".
- La morale³, è l'azione intesa come epifania dell'amore, superando sia il moralismo legalista che l'antimoralismo. Radicata nella visione tomista e riproposta nella *Veritatis Splendor* di Giovanni Paolo II, essa è l'ordine che la ragione pratica pone negli atti umani, partecipando alla legge eterna.

In sintesi l'etica è l'affermazione che l'uomo si realizza veramente solo quando vive in conformità con la verità del proprio essere, una verità che si esprime nell'amore e nella relazione con Dio e con gli altri.

Propongo quindi di considerare l'etica come la riflessione profonda sul comportamento umano, radicata nella verità dell'uomo, nella ragione e nella fede, finalizzata a distinguere il bene dal male e a realizzare la vocazione umana. Essa non è un semplice codice di regole, ma la via per dare consistenza all'esperienza umana, difendendo la vita e la famiglia.

Concludo con un altro pensiero del sopra citato filosofo greco Eraclito, il quale afferma "che per coloro che sono svegli esiste un mondo unico e comune, e che invece ciascuno di coloro che dormono torna nel proprio mondo" (*I presocratici*, Bompiani, Milano 2006, pag. 326, 89).

È proprio questo che Hume ha negato: che l'uomo possa uscire dal proprio mondo, fare un passo oltre se stesso, uno *step beyond ourselves*. Chi si è svegliato dal sonno della ragione, gode di una luce che è la stessa per ogni uomo, e che fa vedere il bene come ciò che è comune a tutti. È questa luce che pone il fondamento della comunità umana. Invece, ridurre l'etica a quella procedurale, che è di stampo positivista, è ridurre l'etica ad un manuale di istruzioni per l'uso, banalizzando la morale.

Infine è una enciclica su cui riflettere per seguirne l'impulso a promuovere un autentico umanesimo integrale per il 21° secolo.

- **L'apertura alla Trascendenza:** per Papa Leone XIV, l'uomo perde la sua dignità e la sua profondità quando dimentica Dio. La fede cristiana non annulla l'umanità, ma la eleva, offrendo la base più solida per i diritti e la dignità di ogni persona.
- **Il dialogo tra Scienza e Fede:** l'escludere Dio dalla ragione e dalla scienza impoverisce l'umanità, confinandola in un orizzonte puramente empirico e utilitaristico.

- **Il dialogo a tutto campo:** il Papa propone di continuare il confronto tra credenti e non credenti, uno spazio di incontro e riflessione comune sulle grandi domande dell'esistenza, della morale e della ricerca della verità.
- **Il dialogo tra fede, antropologia e religione in quest'epoca in cui abbiamo la Rivoluzione quantistica**

Insomma la visione dell'attuale Papa non è nostalgica, ma propositiva: invita a un "nuovo umanesimo" dove l'intelligenza della fede diventi intelligenza della realtà, capace di orientare le coscienze e di costruire una società più giusta e fraterna.